



PANGLOSSISMO L'ARCHITETTO POSTPANDEMICO

a cura di:
Daniele Menichini
Diego Repetto

PANGLOSSISMO. L'ARCHITETTO POST-PANDEMICO.

di *Daniele Menichini*

Quale sarà il futuro delle città, dei territori, delle infrastrutture, degli edifici e delle case dopo l'esperienza pandemica che stiamo vivendo? Questo è uno degli interrogativi che ci siamo posti con un ciclo di eventi online in 3 episodi.

Partiamo dal significato del termine "panglossismo" ovvero l'inclinazione a credere di vivere nel migliore dei mondi possibili; il termine è ispirato dal personaggio Pangloss che ritroviamo nel libro "Candide, ou l'optimisme" di Voltaire prima in un poema ispirato al catastrofico terremoto del Portogallo del 1755 e nel successivo libro del 1759; Pangloss diventa l'eponimo della credenza per la quale pensiamo di vivere in un mondo creato da un Dio perfetto ovvero il migliore dei mondi possibili e solo così può essere, una teoria metafisica o teologica che poco ha a che vedere con la scienza a cui noi più razionalmente siamo abituati.

Ecco l'analogia e la contrapposizione nel titolo di queste 3 puntate della webinar/fiction in cui affrontiamo il confronto tra l'ipotesi "tutto ripartirà da dove eravamo rimasti" o quella del "niente sarà più come prima"; una mini-serie con 24 ospiti di varie discipline umanistiche e scientifiche.

Essere Architetti panglossisti o essere Architetti trans-pandemici ora e post-pandemici dopo? Certo il modello di sviluppo del territorio, delle città e delle case con la pandemia ha dimostrato tutto il suo limite anche a chi come noi non ne era già convinto e spingerà tutti a ricercare e chiedere modelli di sviluppo sostenibili, dalla scala del design a quella delle infrastrutture e del paesaggio.

L'Architetto ha sempre avuto un ruolo fondamentale nella generazione dei modelli dell'abitare e forse proprio in questo momento buio può cogliere una opportunità di riscatto per una rivoluzione culturale, sociale ed economica a vantaggio della società civile e del suo ruolo.

La pandemia è per noi l'anticipazione di un modello teorizzato per l'effetto del cambiamento climatico ed è con esso in stretto rapporto e dobbiamo immaginarci che da qui ad i primi obiettivi dei modelli di sviluppo al 2030 e 2050, altri eventi di catastrofici di natura geologica o pandemica possano tornare a colpirci, ma nel frattempo i modelli teorici saranno diventati reali e ce ne difenderanno.

della condivisione, dello *sharing*, una società *post-postmoderna* che potremmo chiamare con il termine **società gassosa**, che pensa e costruisce luoghi non è più legati ad una condizione geograficamente territorializzata, ma ha la capacità di costituirli ovunque si voglia. Il luogo si evolve quindi da una condizione topica ad una utopica, da una condizione solida ad una gassosa. *L'agorà* non è più dentro la città, ma è la città stessa.

La città si è trasformata quindi in una piattaforma di condivisione di frammenti mobili, luoghi dinamici in connessione tra loro che formano il corpo urbano di una città che possiamo chiamare col termine di **città gassosa**⁹. Il tipo di connessione che questa genera è dato da una serie di "comunità di scelta" in continua trasformazione che, non sono chiuse in se stesse ma, sono inserite in una catena di stimoli e reazioni di attrazione e repulsione che strutturano un continuo processo dialettico, creando un apparato percettivo e performativo, il cui comportamento ricorda il sistema molecolare tipico dei gas.

È questa la città del "mondo nuovo", la città gassosa, non più oggetto, ma configurazione spaziale di un *logos di connessione* tra "particelle antropiche" ¹⁰ in connessione tra loro e con l'ambiente, generando un "processo corporeo urbano", resiliente, sempre mobile, aperto, in continua trasformazione, privo di una forma definita, la cui tensione unitaria e formale, dà vita ad una nuova visione della città, più umana e sostenibile.

Note:

¹Michel Serres, *Tempo di crisi*, ed. ita. Bollati Boringhieri, 2010, p. 11.

²Giorgio Agamben, *Che cos'è il contemporaneo*, ed. nottetempo, 2008, p. 9.

³Cfr. Giorgio Agamben, *op.cit.* p. 15.

⁴Uno studio dell'Università di Harvard, ha dimostrato infatti dimostrato che c'è una forte correlazione tra la mortalità da coronavirus e l'inquinamento da polveri sottili.

⁵Il 40% delle emissioni di CO2 dipendono dalle costruzioni.

⁶Bruno Latour, *Immaginare gesti-barriera contro il ritorno alla produzione pre-crisi*, Antinomie, 09-04-2020, https://antinomie.it/index.php/2020/04/09/immaginare-gesti-barriera-contro-il-ritorno-alla-produzione-pre-crisi/#_ftnref1

⁷In quest'ottica viene in mente il libro del filosofo francese Serge Latouche, *La scommessa della decrescita*; ed. Feltrinelli, 2007.

⁸Come suggerisce anche Alessandro Melis in un suo recente articolo, *Resilienza e salute*, *Fabbricare Fiducia 10 Architettura #01*, Cityvision, 27 marzo 2020, <http://www.cityvisionweb.com/mag/01-resilienza-e-salute-alessandro-melis/>

⁹Cfr. Emmanuele Lo Giudice, *Architettura Gassosa, per un nuovo realismo critico*, prima ed. 2018.

¹⁰Questo ci riporta in mente il dualismo di Merleau-Ponty (1945) fra spazio *geometrico* e spazio *antropologico*, carico delle esperienze di chi lo vive.



IL MONDO ALLO SPECCHIO.

di Alessandro Marata

"Io sono l'immagine allo specchio, sono il mistero che è al di là della vita" (Attraverso lo specchio, Dylan Dog)

Chissà se questa volta l'uomo si renderà conto della incredibile ed ingiustificabile grande cecità (Ghosh 2017) che caratterizza, da alcuni decenni a questa parte, il suo modo di operare? Il lock down che ha segnato l'inizio del duemilaventi ci ha costretti, nostro malgrado, a pensare di più all'importanza di alcuni valori della vita: il cibo e lo svuotamento dei negozi alimentari, l'aria chiusa all'interno di quattro mura e lo spazio libero del multiverso, la solidarietà e la spesa sospesa, il visibile e l'invisibile, chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo, cosa è la vita? Spillover (Quammen 2014) o coscienza, la prossemica e il distanziamento sociale, un bacio? no grazie, lo smart working e tutte le idiozie del "si lavora meglio a casa", la didattica a distanza dove il docente e il discente scompaiono dietro un chi parla e chi ascolta, a volte ti vedo, a volte ti sento solamente, ma ti capisco. Siamo sicuri?

Non so se esisterà una architettura post-pandemica. E di conseguenza se esisterà un architetto post-pandemico. Forse c'è bisogno di un architetto trans-pandemico che, come avrebbe dovuto fare l'architetto pre-pandemico, deve aiutare a redistribuire, deve agevolare la condivisione, deve ideare per gli abitanti e insieme a loro, deve essere responsabile nelle sue azioni, deve essere consapevole delle conseguenze delle sue azioni, deve ideare spazi nei quali si possa vivere bene e in modo sano, deve progettare in alleanza operativa con la natura.

Francesco Guglieri apre il suo bellissimo ultimo libro con una citazione di Italo Calvino: "Se non tengo presente l'universo, perdo il senso delle proporzioni" e afferma che parlerà "dell'inevitabile impossibilità di capire tutto quello che sta succedendo attorno a noi e dell'inevitabile tentativo di farlo", alla ricerca di un nuovo sublime che potrebbe cambiarci la vita (Guglieri 2020). La nostra vita, il nostro futuro (Bauman 2017). O meglio, il nostro avvenire, dato che il presente è inafferrabile per definizio-



ne e il futuro è in realtà la nostra vita quotidiana (Augé 2012).

Forse è giunto il momento di riabilitare il concetto di utopia (Mordacci 2020), ridando ad essa una connotazione positiva (3). Il termine utopia richiama in primo luogo qualcosa impossibile da ottenere, al di fuori della realtà che la fisica e la chimica, relativamente ad un dato momento della storia dell'uomo, consentono. Ma evoca anche qualcosa di irrealizzabile. Vale a dire qualcosa che è teoricamente fattibile, ma che le condizioni economiche e sociali, o più semplicemente l'egoismo, il Gene Egoista dell'uomo, ad esempio, rende non concretizzabile. Alla prima specie appartiene la possibilità per un abitante del pianeta Terra di visitare un'altra galassia o di essere teletrasportato. La seconda accezione di utopia concerne temi quali l'uguaglianza tra tutti gli essere umani, la non violenza e altre piccole del genere. E se invece introducessimo un terzo genere di utopia che identifica tutto quello che si può fare in un dato momento? Il panglossismo in sintesi rappresenta questo concetto. Fare tutto quello che si può fare di positivo per una determinata causa che migliori un aspetto della qualità della vita o per raggiungere più semplicemente un obiettivo. A questo terzo aspetto secondo me appartengono Emergency, Amnesty International, Don Ciotti con Libera. E anche, in altri campi, Usain Bolt per il record assoluto dei cento metri piani, sotto i dieci secondi. Certo in teoria anche Emergency, Amnesty International, Don Ciotti e Usain Bolt potrebbero fare meglio, ma non mi sento certo di affermare che non si impegnino abbastanza! Il concetto è ben rappresentato da Margalit che sosteneva la necessità di raggiungere almeno la condizione di decenza per la qualità della vita dell'uomo sulla Terra. L'uguaglianza tra tutti gli uomini rappresenta una utopia irrealizzabile, ma un livello decente di uguaglianza equivale ad una utopia concreta. Questa utopia realizzabile è ancor più credibile se si pensa alle grandi possibilità che la conoscenza attuale del mondo ci consente di avere a disposizione. L'età dell'iper-intelligenza, il Novacene (Lovelock 2019), è alle porte. Tramite l'intelligenza artificiale è pensabile che la qualità della vita possa migliorare in modo significativo; nel lavoro, nell'assistenza sociale, nella didattica, nell'informazione, nell'utilizzo dei *big data*.

L'utopia del mondo a "tre zeri", come eliminare definitivamente povertà, disoccupazione e inquinamento (Yunus 2017), sarebbe di quelle realizzabili solamente a patto di cambiare la parola eliminare con il termine diminuire. L'Oxfam in quell'anno annunciò che otto individui possedevano una ricchezza superiore a quella di tutta la metà inferiore per reddito della popolazione mondiale. Questa condizione, in aumento, sta facendo crescere anche le instabilità sociali e la polarizzazione politica, ma come dice il premio Nobel 2006 per la Pace Yunus, conosciuto per la sua teorizzazione del micro-credito: "Non credo che i ricchi diventino tali perché sono persone cattive. Molte sono brave persone che semplicemente hanno utilizzato il sistema economico esistente per arrivare in cima alla scala, e molte di loro condividono il diffuso senso di disagio per un mondo così nettamente diviso tra ricchi e poveri". Ne è una prova l'immensa quantità di somme elargite sotto forma di donazioni e organizzazioni non profit. A questo paradosso possiamo affiancare alcune severe analisi sulla situazione italiana (Ricolfi 2019): il numero di cittadini che non lavorano ha superato il numero di quelli che lavorano; una grande parte degli Italiani accede con facilità a quelli che vengono definiti i consumi opulenti; l'economia è in stagnazione e la produttività pressoché ferma da vent'anni. L'Italia di oggi, afferma, è basata sul denaro risparmiato dai genitori, sullo svilimento dell'insegnamento di ogni ordine e grado, su una organizzazione del lavoro che a volte si avvicina alla schiavitù. Que-

sto quadro metterebbe in crisi il più ottimista degli osservatori conservatori. Ma se l'osservatore è pronto al cambiamento e si attrezza per i repentini mutamenti che la società liquida di oggi ci impone, negandoci possibilità di sedimentazioni e di titubanze, allora la crisi può rappresentare l'humus per la fondazione di nuovi modelli economici e sociali (Soros 2020).

Il mondo è stato allo specchio per due mesi, ma non per pettinarsi. Ha avuto la possibilità di capire la terribile sottovalutazione dei cambiamenti climatici, delle inuguaglianze economiche e sociali, della sconvolgente violenza della natura, del ribaltamento di prospettiva che si è palesato. Tutto ciò guardandosi allo specchio. L'uomo agisce sulla natura che, prediligendo i geni egoisti, tenterà di espellerlo. La società lotta per espellere il virus, la natura lotta per espellere l'uomo irresponsabile, l'architetto lotta per armonizzare la vita dell'uomo con quella del Pianeta.

Per concludere ed in sintesi, l'architetto post-pandemico dovrà lavorare in modo identico a come ha sempre lavorato un bravo architetto prima della pandemia. Dificate di quegli architetti che lavoravano male prima, perché continueranno certamente a lavorare male, nonostante tutte le "implementazioni pandemiche", anche adesso.

È meglio essere ottimisti ed avere torto piuttosto che essere pessimisti ed aver ragione (*Albert Einstein*).

Riferimenti bibliografici essenziali:

- Augé Marc (2012), *Futuro*, Torino.
Barrau Aurélien (2020), *Ora, la più grande sfida della storia dell'umanità*, Torino.
Bauman Zygmunt (2017), *Retrotopia*, Bari.
Dawkins Richard (1976), *Il gene egoista*, Milano.
Ghosh Amitav (2017), *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*. Milano.
Guglieri Francesco (2020), *Leggere la terra e il cielo*, Bari.
Lovelock James (2019), *Novacene*, Torino.
Margalit Avishai (1998), *La società decente*, Milano.
Mordacci Roberto (2020), *Ritorno a utopia*, Bari.
Quammen David (2014), *Spillover*, Milano.
Ricolfi Luca (2019), *La società signorile di massa*, Milano.
Soros George (2020), *Democrazia!*, Torino.
Yunus Muhammad (2017), *Un mondo a tre zeri*, Milano.



